

muovevano dalla previsione (poi dimostratasi purtroppo fondata) che, se non si fosse posto fine al principio della sovranità assoluta degli Stati nazionali e alle loro ambizioni di prestigio e di potenza, si sarebbe ripetuta inevitabilmente la tragedia di una guerra ancor più terribile e immane.

Non mi è riuscito di ricostruire le circostanze che portarono al sodalizio fra i due autori, un capitano d'industria come Agnelli e un economista come Cabiati, due personaggi diversissimi per temperamento, per interessi professionali, per orientamenti politici: il primo, uomo d'azione e di comando per eccellenza, esponente autorevole del capitalismo italiano e liberale grande borghese; il secondo, cattedratico e uomo di studi, simpatizzante per la causa dei lavoratori e del movimento socialista sia pur nell'osservanza del più rigoroso pragmatismo riformista<sup>2</sup>.

Quel che si può dire è che era stato proprio un uomo eminentemente pratico come Agnelli ad avanzare, sul finire del 1916, «l'idea ardita e nuova» di un'Europa federale (come si legge nella prefazione del loro scritto), e lui a corredarla poi di dati e riferimenti che valessero a superare l'iniziale scetticismo del suo interlocutore. Precedendo un'idea, che assai più tardi doveva venire svolta da Lord Lansdowne sul «Daily telegraph», Agnelli — sta scritto nelle note introduttive del saggio — «sosteneva che, non meno della vittoria sul prussianesimo, era nostro debito d'onore verso le generazioni venture conquistare la sicurezza, dar loro la garanzia che un così immane sperpero di uomini e di beni non si sarebbe rinnovato. E allora, con un processo di selezione, veniva a dedurre che, scartate tutte le possibili soluzioni intermedie, la via maestra di realizzazione unica e diretta era quella che sbocca ad una Europa federale»<sup>3</sup>.

C'è una sorta di filo conduttore che percorre un po' tutto il saggio di Agnelli e Cabiati. Ed è l'equazione fra quello che i due autori chiamavano «lo spirito prussiano» e il virus del nazionalismo, di un nazionalismo autoritario e aggressivo, la cui giustificazione ideologica veniva individuata nella dottrina di Treitschke dello Stato-potenza

2. Per l'inquadramento del contesto politico che fece da sfondo all'emergere dell'orientamento federalista del fondatore della Fiat, cfr. V. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli*, Torino, 1971, pp. 132-135, 159-162; quanto a Cabiati, si veda E. GALLI DELLA LOGGIA, *Attilio Cabiati*, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XII, Roma, 1981, pp. 696-699.

3. Cfr. AGNELLI-CABIATI cit., p. III.